

# Il superinquisito rischia l'ergastolo Poggiolini risponderà del reato di epidemia

Duilio Poggiolini rischia l'ergastolo. Dovrà infatti difendersi (oltre ai quarantacinque capi di accusa legati alla Tangentopoli della sanità) anche dall'accusa di «procurata epidemia». La vicenda si riferisce all'autorizzazione che Poggiolini concesse all'importazione di plasma e suoi derivati da paesi a rischio epatite, senza i necessari test. A chiedere di avviare le indagini è stato un gruppo di pazienti, colpiti, dopo trasfusioni infette, dall'epatite di tipo C.

ROMA. Dovrà difendersi anche dall'accusa di «epidemia», un reato che prevede anche la pena dell'ergastolo, Duilio Poggiolini, iscritto nel registro degli indagati nell'inchiesta sul plasma infetto. L'indagine si riferisce esattamente all'autorizzazione che Poggiolini concesse all'ex direttore del servizio farmaceutico nazionale per l'importazione di derivati del sangue da paesi ritenuti a rischio di epatite di tipo C. Una malattia che può portare alla morte. Per Poggiolini inoltre, il Pubblico ministero Mantelli ha anche ipotizzato l'abuso di ufficio in concorso con altre persone. Chi siano, però, ancora non si sa perché l'inchiesta è partita da Napoli e gli atti relativi alle singole posizioni non sono stati ancora inviati al magistrato romano.

certamenti fu contestato a Poggiolini l'abuso di ufficio per aver autorizzato l'importazione e la commercializzazione di plasma non «testato», che cioè non era stato sottoposto ad analisi di laboratorio. Il reato di epidemia, nel caso più grave, si diceva prevede la pena dell'ergastolo per chiunque «causi la diffusione di una malattia mediante germi patogeni».

### Le indagini napoletane

Ad indagare per primi sulla vicenda del plasma infetto, che ha portato all'accusa di epidemia per Duilio Poggiolini furono i pm della Procura di Napoli, Alfonso D'Avino, Nunzio Fragliasso, Arcibaldo Miller e Antonio D'Amato. Ai magistrati del pool sanità furono presentate tre distinte denunce tra novembre e dicembre dello scorso anno in merito a presunti mancati controlli sulla somministrazione di sacche di sangue e plasma. Le denunce furono presentate anche nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo. Gli esposti furono firmati da una cinquantina di pazienti, ricoverati negli ospedali napoletani, che avrebbero contratto epatite virale negli anni scorsi, a seguito di trasfusioni di sangue o di plasma.

I pazienti, che si costituiscono in comitato, accusarono De Lorenzo e Poggiolini di non aver bloccato la distribuzione degli emoderivati, assunti anche da emofilaci, nonostante i prodotti farmaceutici non avessero subito la «inattivazione virale».

La vicenda nacque da una prima denuncia di una paziente, Maria Teresa Costanzo, 33 anni residente a Lamezia Terme. La donna, ricoverata in coma all'ospedale Cardarelli di Napoli circa quattro anni fa in seguito ad un incidente stradale, fu sottoposta a trasfusione di sangue. La giovane donna diversi anni dopo, si accorse soltanto dopo un controllo diagnostico di essere affetta dal virus dell'epatite C.

**Plasma non «testato»**  
L'indagine partenopea, secondo quanto si è appreso, partì da una denuncia e dopo una serie di accertamenti fu contestato a Poggiolini l'abuso di ufficio per aver autorizzato l'importazione e la commercializzazione di plasma non «testato», che cioè non era stato sottoposto ad analisi di laboratorio.

## Autonomia Niente più delega Ci vuole un disegno di legge

L'autonomia scolastica non sarà più materia delegata dal Parlamento al governo, d'ora in poi il suo cammino sarà quello di un normale disegno di legge. Per la Commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato lo stralcio dell'intero articolo 4 della legge 537, quello che dettava i criteri della delega per l'autonomia delle scuole. Il ministro D'Onofrio non avrà una nuova delega, dopo che ha lasciato scadere i termini della precedente. Già la scorsa settimana la Lega ne aveva chiesto la soppressione, e ieri è stato il Pds a chiedere lo stralcio della materia e il suo rinvio alla commissione di merito. La proposta è stata approvata anche con i voti del Ppi e della Lega. Ora tutto l'articolo è diventato un disegno di legge che passa all'esame della commissione pubblica Istruzione del Senato. Il documento per lo schema di decreto su cui D'Onofrio sta portando avanti le consultazioni nelle scuole, non esiste più. Sono solo intenzioni del ministro che, per il momento, non hanno una base parlamentare.



Uno degli avvocati di Pacciani durante l'arringa difensiva

Carlo Ferrara/Ansa

# «Antipatico ma non è il mostro» L'avvocato di Pacciani chiede l'assoluzione

«Pacciani non può essere il "mostro". Sarà uno sporcaccione, ma dove trovava la prestanza fisica per compiere quei delitti?». L'avvocato Bevacqua insinua dubbi sulle tesi dell'accusa. Pacciani sarà «antipatico», dice, ma l'antipatia non è una prova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SONERRI

FIRENZE. «Se questo è un mostro...» Se l'avvocato Rosario Bevacqua decidesse di scrivere un libro su questo processo, seguendo l'esempio di diversi investigatori, sceglierebbe sicuramente questo titolo: «Il mostro è un mascalzone, maledetto, pazzo. È lucido, freddo, astuto, un imponente, uno che non riesce ad amare le donne», dice Bevacqua. «Può essere Pacciani? No, scusatemi Pacciani aveva i vibratori, si ubriacava. Dov'è la freddezza, dov'è la lucidità dei macabri neri?». L'avvocato Bevacqua non ha dubbi: «Pacciani sarà uno sporcaccione, ma non è il "mostro". Accanto l'imputato lo guarda tra l'allibito e lo sconvolto mentre chiede all'avvocato Fioravanti «Ma che sta dicendo?».

Nonostante le perplessità dell'aggregatore, l'avvocato imbastisce una difesa lucida e incisiva. Per tutto il giorno l'aula bunker di Santa

Verdiana è invasa dalla voce da «basso» dell'avvocato con la passione della linca, che infarcisce l'arringa di citazioni teatrali, dallo «Jago shakespeariano», al silenzio di Amleto. La voce potente di Bevacqua - che riesce a farsi capire perfettamente anche quando sussura - si leva alta. «Nessuno vuole che un assassino resti fuori ma neanche che un innocente vada in galera. E Pacciani è assolutamente innocente. La sua figura è completamente incompatibile con quella del mascalzone Sisto chiunque a dimostrare il contrario».

Quando Bevacqua comincia a parlare, il presidente Enrico Ogni-bene ha appena finito di leggere la lettera con la quale Bruna Bonini (la mamma di Stefania Pettini) conferma la revoca, avvenuta l'11 maggio scorso dell'incarico al suo rappresentante legale, l'avvocato Luca Santoni Franchetti che la set-

timana scorsa ha sollevato molti dubbi sulla colpevolezza di Pacciani. Così Franchetti rappresenta soltanto una cugina di Stefania e i parenti dei ragazzi francesi morti nell'85. Sulla revoca Santoni Franchetti non vuole dire nulla anche se un po' se l'aspettava. Un po' di amarezza ma il processo va avanti. Bevacqua denuncia la preconcetta «antipatia sociale» contro Pacciani perché ha ucciso un uomo e perché ha violentato le figlie.

Un'«antipatia» che affonda le radici nel diritto della Germania nazista. Così l'avvocato ricordando ai giudici popolari la formula letta al momento del loro insediamento, avverte: «Attenzione, la nostra società ha bisogno di uomini liberi, senza simpatie e antipatie». Non basta l'antipatia per condannare un uomo. Ci vogliono prove. E nella ricostruzione dell'accusa ci sono moltissime zone d'ombra, dubbi, incongruenze. «Se il "mostro" è ancora vivo - dice Bevacqua - è un giorno lo prenderete, vedrete. Vi dirà "Finalmente mi avete preso, non ne potevo più", come fanno tutti i serial killer. Chi uccide le coppie è un po' come se uccidesse se stesso. Quando il maniaco mutila la donna è come se le dicesse: «Non posso averla e allora mi porto dietro un pezzo di te». Ma Pacciani, che ama le donne anche violentemente, non può fare queste cose».

Poi si passa all'analisi costosa di tutti i delitti: per il 1968 c'è «va-

cutà assoluta di prove. A Lastra a Signa nessuno ha mai visto Pacciani. Deve essere prosciolto perché non c'entra nulla con questo delitto». Nessuna prova per il '74 e nei due delitti dell'81. «Nell'83 l'assassino freddo, determinato, pazzo uccide anche gli occhi della macchina e lascia una traccia della sua pazzia con una bustina di psicofarmaci». Nell'83 e nell'84, quando ancora non c'era l'«antipatia» per Pacciani, i pentiti hanno stabilito che il «mostro» deve essere più alto di un metro e 80. Quando viene affrontato il delitto dell'84, Renzo Rontini (padre di Pia) balza dalla panca, guarda l'avvocato con occhi fiammeggianti. Scuote la testa quando parla di quel delitto e del testimone che sostiene di aver visto i ragazzi prima che fossero uccisi. «Le cose non stanno così», sbotta Rontini. Il «mostro» ha seguito Pia e Claudio, insiste Bevacqua. E Rontini: «Non è possibile. Pia non voleva uscire quella sera. Fu la sua mamma a dirle di andare un po' fuori. E poi successe quel che successe».

Infine l'85 a Scopeto, un delitto impossibile da compiere per un uomo «accacciato come Pacciani». Impensabile ritenere autore della sfida della lettera con il lembo di seno di Nadine Maunot. Non c'è certezza nemmeno il giorno della morte dei due francesi (Bevacqua ha chiesto ufficialmente alla corte di ascoltare la sorella di Nadine) come si fa a dire che l'alibi di Pacciani è «fasullo»?

## L'esperto tecnologico del pool clonava telefonini

È il consulente preferito, in materia di aggeggi elettronici, dalle procure della repubblica e dalla polizia giudiziaria di mezza Italia, compresa, ovviamente, quella di Milano. Eppure Luca Lapegna è stato rinviato a giudizio per truffa, ricettazione, intercettazione abusiva e furto assieme ad altre 7 persone. È accusato di essere stato complice di un gruppo bravissimo nel truccare telefoni portatili e nel far addebitare gli scatti sulle bollette di ignari cittadini. Telefoni messi a disposizione di cittadini extracomunitari, che potevano così chiamare casa loro, spendendo molto poco, il brillante tecnico possiede e sa usare l'attrezzatura necessaria per captare telefonate e conversazioni, «leggere» messaggi mandati via fax, far riprese segrete, realizzare apparecchiature antitattentato sulle vetture usate dai magistrati a rischio. Tra questi ultimi c'è stato anche il pm Antonio Di Pietro. I fatti che gli sono contestati risalgono a due anni fa, quando la magistratura poteva contare ancora poco su personale e mezzi adeguati. Anche di questi tempi le attrezzature a disposizione della polizia giudiziaria non sempre sono all'altezza della situazione. Così spesso si ricorre a consulenti esterni, come Lapegna, spesso usati direttamente nel corso delle indagini. Luca Lapegna si difende negando ogni addebito e sostenendo di essere stato raggirato da un suo dipendente.

## Le vittime delle molestie non possono essere licenziate

Licenziamenti o trasferimenti «nulli» se sono adottati contro vittime di molestie sessuali prima che sia passato un anno dalla loro denuncia; possibilità per il dipendente molestato dal datore di lavoro di dimettersi senza preavviso e percepire, oltre la normale liquidazione, una «indennità» pari a 24 mensilità di retribuzione. Questi i punti cardine di due disegni di legge oggi approvati dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama. I due provvedimenti esaminati congiuntamente dalle commissioni - primi firmatari Carlo Smuraglia (Progressisti) e Tino Bedin (Ppi) - identificano quale «molestia sessuale» qualsiasi «atto che pregiudichi la libertà o la dignità, basato su connotazioni sessuali». Prevengono inoltre che la vittima delle molestie possa rivolgersi alla commissione per le pari opportunità, a seguire le procedure di conciliazione per le controversie di lavoro, o anche ricorrere al Pretore. Secondo i disegni di legge, per molestie sessuali possono intendersi anche gli atteggiamenti «puramente verbali o scritti» che, basati sul sesso, offendano la dignità del lavoratore.

# Alla vigilia della Liberazione fecero fucilare ventidue civili, senza alcuna ragione Ergastolo per Emdem, il boia di Caiazzo

Ergastolo per i due autori della strage di Caiazzo, quella commessa da un drappello nazista il 13 ottobre del 1943, a poche ore dalla liberazione del centro del Casertano da parte delle truppe alleate. Furono uccise donne, ragazzini e persino una bambina di tre anni. Ci sono voluti 50 anni, il lavoro di uno storico, Giuseppe Capobianco, di un giornalista americano e di una troupe televisiva per arrivare alla sentenza di condanna.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. L'ex tenente della Wehrmacht Wolfgang Emdem e l'ex sergente Kurt Schuster sono stati condannati, al termine di una camera di consiglio durata sei ore, all'ergastolo. Sono stati riconosciuti colpevoli della strage di 22 civili italiani, barbaramente assassinati nella notte del 13 ottobre 1943, poche ore prima che le truppe alleate liberassero il centro del casertano. Wolfgang Emdem era l'uomo che comandava la pattuglia dell'esercito nazista, il sergente Schuster, og-

gi ottuagenario e gravemente ammalato, era uno dei quattro che componevano il drappello. Gli altri sono morti o sono scomparsi nelle nebbie del tempo.

Le uccisioni, tra i morti anche una ragazzina di tre anni ed una donna incinta, vennero scoperte da un corrispondente di guerra statunitense, William Stoneman, che aiutò i parenti delle vittime a sottrarre nel cimitero di Caiazzo. Colpito dalla ferocia dei nazisti, fu lo stesso corrispondente di guerra a

commissionare la lapide sulla quale venne incisa una frase di Benedetto Croce. Emdem e Schuster, assieme agli altri componenti della pattuglia furono fatti prigionieri durante l'avanzata degli alleati verso cassino.

Nel campo di prigionia di Aversa furono effettuati i primi interrogatori, ma poi Emdem ed i suoi compagni furono spediti in Algeria (dove Emdem tenne anche la fuga) e da allora si persero le loro tracce. Gli alleati non insistettero molto sulla strage di Caiazzo, seppellirono il fascicolo negli archivi statali. Emdem, tornato in patria divenne un rispettato professionista e si iscrisse anche all'SPD partito per il quale ottenne anche qualche carica pubblica, nonostante la sua casa fosse un vero e proprio museo di ricordi nazisti e di guerra.

È stata la tenacia di due persone, l'italiano americano Joseph Agnone e di Giuseppe Capobianco scomparso di recente, che hanno tirato fuori qualche anno fa dal dimenticatoio la vicenda il materiale

di archivio, le vicende ricostruite dagli ultimi testimoni ancora vivi, le ricerche effettuate dall'Interpol portarono all'individuazione di due dei responsabili. La criminal-pol di Napoli sotto il coordinamento del sostituto Paolo Albano, effettuò la registrazione con videocamera delle testimonianze dei sopravvissuti per evitare che la loro morte o qualche malattia (com'è poi avvenuto) potesse disperdere il materiale probatorio.

L'apertura dell'inchiesta e l'individuazione dei responsabili dell'eccidio nazista fece il giro del mondo e sulla base delle indicazioni di Giuseppe Capobianco, Mana Cuffaro, della troupe di «Il Rosso e il Nero» riuscì ad individuare uno dei due imputati, Wolfgang Emdem che riuscì persino ad intervistare. Uno scoop che ha fornito preziosi elementi anche alla corte che ha chiamato a testimoniare la giornalista che l'operatore che riuscirono nella non facile impresa

Emdem venne arrestato, ma i tedeschi, forse nel tentativo di rinuovare il loro passato hanno giudicato prescinto il reato ritenendolo un reato di guerra. Diversa la posizione della magistratura italiana, per il reato di strage non c'è prescrizione. L'arresto e la successiva scarcerazione dei due esponenti della Wehrmacht in Germania non ha fermato il processo in Italia. Il dibattimento è stato lungo. La popolazione di Caiazzo s'è costituita parte civile, le udienze sono state scrupolosamente assunta d'ufficio da due valenti legali del foro di S. Maria Capua Vetere, l'avvocato Raffaele Petrillo, presidente della Camera Penale, e Luigi Iannettono, che non si sono risparmiati nel tentare di evitare la condanna dei due. Alla fine però nelle sei ore di camera di consiglio i giurati hanno deciso per la condanna e per l'ergastolo. Il risarcimento del danno, una volta qualificato, sarà devoluto ad enti o associazioni umanitarie.

## Agrigento, «avvisato» sindaco Sodano

### Avrebbe fornito false dichiarazioni ai giudici che indagano su club erotico

AGRIGENTO. «Io in "quella casa" Mai vi giuro non ci sono mai stato». Aveva negato giurando e spergiurando di non aver mai frequentato quel maledetto «circolo» genericamente chiamato «Aeroporto». Ora Calogero Sodano, primo cittadino di Agrigento, è nei guai. I magistrati gli hanno mandato un avviso di garanzia per «false e reticenti dichiarazioni al pubblico ministero». Firmato Giovanni Micciché, sostituto procuratore della procura agrigentina.

L'«Aeroporto», un nome apparentemente tranquillo per un club nel quale gli aerei c'entravano poco o nulla. In quelle stanze arredate in modo piuttosto kitsch la gente cercava altro sesso a buon mercato ed improbabili scambi di coppia. Quelli pubblicizzati dalle varie riviste erotiche specializzate che

hanno invaso il mercato editoriale. Ma nelle stanze dell'«Aeroporto» circolavano anche alcune prostitute, che nel club sarebbero state raggruppate senza neppure i compensi per le loro prestazioni sessuali precedentemente pattuiti con l'organizzazione. È quanto fin nel maggio scorso ha accertato un'inchiesta della magistratura che ha portato in carcere una decina di persone. Interrogato dal pm Stefano Dambrosio in qualità di persona informata dei fatti, il sindaco Sodano dichiarò di non aver mai frequentato il club, né di conoscere gli altri indagati. Nei giorni scorsi il colpo di scena una fotografia in possesso degli inquirenti traeva il sindaco dentro il club, durante una festa inaugurale. Ma il primo cittadino nega. «Mai frequentato quel posto».